

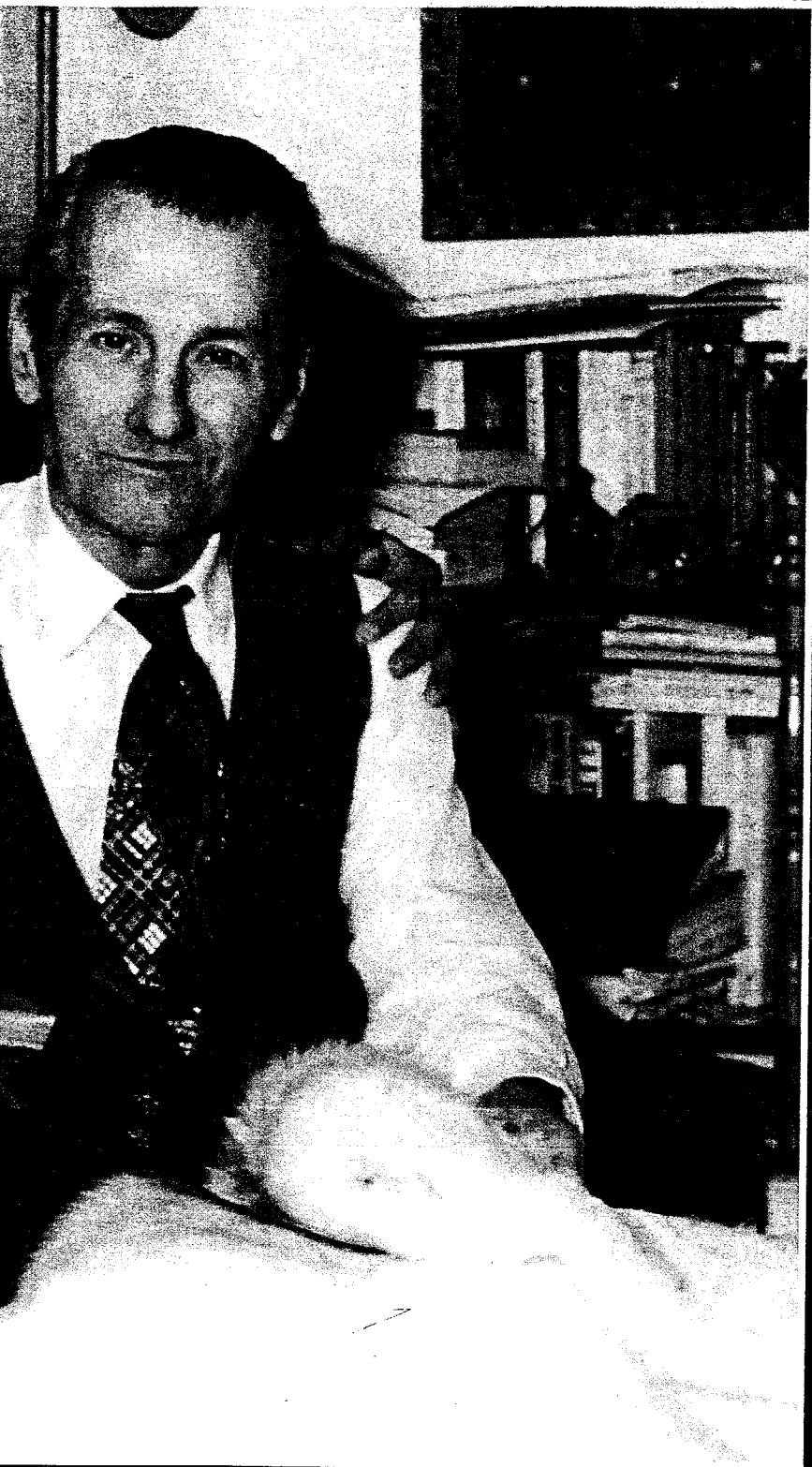
# Ai confini della realtà *Era poliomielitico, malato*

Oggi Vincenzo Brunetti, 44 anni, è felice. Ma nella foto accanto, che lo ritrae a 4 anni, ha l'espressione triste del bambino che non può correre come gli altri: una gamba è più piccola e corta dell'altra. «Il mio riscatto è arrivato l'estate scorsa», dice, «leggendo su *Visto della "miracolosa" lamina del dottor Orrico. Sono andato da lui come all'ultima spiaggia e ho risolto i miei problemi*». Nella foto grande, è col dottor Orrico, che mostra la lamina e la pelle di pecora su cui va strofinata. Sotto, un quadro di Brunetti.



# "ORA VOLO GRAZIE ALLA

# e disperato. Un artista racconta la sua rinascita



**«Ero destinato alla sedia a rotelle, quando lessi su Visto degli incredibili, benefici effetti d'un particolare tipo di ambra», ricorda Vincenzo Brunetti. «Il dottor Orrico, ideatore della cura, appena mi vide mi promise che avrei corso e saltato come una gazzella. Così è stato»**

di PAOLA GIOVETTI

Milano, novembre.

**M**i aveva preannunciato che sarebbe venuto all'appuntamento «volando come una colomba bianca», ma non l'avevo preso alla lettera: invece Vincenzo Brunetti, quarantaquattro anni, pittore e scultore, è arrivato veramente «in volo». Calzoni e maglietta bianchi e leggeri nonostante il clima autunnale, capelli al vento, mi è apparso davanti di corsa, compiendo grandi salti e agitando le braccia in aria come una ballerina. Uno spettacolo allegro e insolito, che non è passato inosservato: molti passanti si sono fermati a guardarlo a bocca aperta.

«Succede sempre così quando vado in giro, la gente a volte mi prende addirittura per matto», spiega Brunetti. «A me non importa, quello che conta è che sono guarito, mi sento

carico di forza, energia ed entusiasmo e in qualche modo devo esprimere la mia gioia. Tutto questo lo devo a Visto, che mi ha segnalato la terapia che mi ha ridato la vita!».

Poi Vincenzo Brunetti racconta la sua storia: «Sono nato in Puglia, a Guagnano di Lecce. I miei mi chiamarono Vincenzo, il vincitore, e in effetti il mio carattere è libero, sicuro, coraggioso. Però per molto tempo il destino non mi è stato amico. A quattro anni fui colpito alle gambe dalla poliomielite. Fui ricoverato al Rizzoli, dove i medici spiegavano ai miei che dalla poliomielite non si guarisce. Aggiunsero anche che con gli anni la situazione si sarebbe aggravata. Potevo camminare, ma a fatica, trascinando una gamba che non si sviluppava ed era la metà dell'altra. Ero un handicappato, non potevo correre come i miei coetanei, ero

*continua a pag. 90*

# LAMINA DEI MIRACOLI"

segue da pag. 89

condannato a una vita sedentaria. Io invece amavo tutto quello che è movimento: la danza, la corsa, tutte cose che mi erano precluse. Ero come un uccellino al quale fosse stata amputata un'ala».

Tutta la vita di Vincenzo Brunetti è stata limitata dalla poliomielite. Per sua fortuna trovò uno scopo nella precoce vocazione artistica, che si manifestò negli anni trascorsi in un collegio presso Roma, specializzato per i bambini affetti da poliomielite. In seguito frequentò la scuola d'arte a Lecce e appena diplomato, a diciannove anni, si trasferì prima a Torino e poi a Milano per continuare a studiare. Per mantenersi ha fatto i lavori più umili. Allievo di Manzù e Francesco Messina, ottenne i primi riconoscimenti importanti quando un sacerdote gli allestì nella sacrestia bramantesca di Santa Maria delle Grazie una mostra delle sue opere che ebbe successo.

Il Comune di Milano gli assegnò l'Ambrogino d'oro e da allora le mostre si succedettero.

«La difficoltà a muovermi mi induceva a lavorare sempre più, per scaricare l'energia repressa», ricorda. «Nel 1977 evitai la morte per miracolo: ero nell'auto con Paola Borboni e suo marito quando ebbi l'incidente che costò la vita a Vilar. Io rimasi illeso, Dio mi ha aiutato».

I problemi di salute però aumentavano: «La circolazione sanguigna funzionava male, specie alla gamba malata. Avevo un formicolio costante e nella zona plantare sinistra si era formata un'ulcera. Fui operato due volte, ma inutilmente. In più l'ulcera sotto il piede era degenerata in cancrena. Ero bloccato nelle articolazioni, camminavo trascinandomi appoggiato al bastone e c'era il rischio di dover am-

putare il piede sinistro. Non riuscivo più a digerire, insomma ero un relitto umano.

«L'estate scorsa, al limite della disperazione, lessi su *Visto* un articolo che parlava del dottor Mariano Orrico di Voghera, che con la sua lamina otteneva guarigioni miracolose. Sentii rinascere in me la speranza, gli telefonai, ci incontrammo. Ero spaventato, temevo che anche Orrico non mi avrebbe dato speranze. Invece lui mi rassicurò dicendo che sarei guarito, che avrei volato come un gabbiano e corso come una gazzella...».

Per i lettori che non ricordano il dottor Orrico, rammentiamo che si tratta di un commercialista, fornito di vasta cultura medica, che ha ideato una lamina azzurra fatta di una resina con le proprietà benefiche dell'ambra, ben note agli antichi (chiamavano l'ambra *elektron*).

### **«Il brutto anatroccolo è diventato un cigno»**

Strofinando questa lamina su una pelle di pecora, si producono cariche elettriche negative, indispensabili, dice Orrico, per mantenerci in buona salute. Ci si ammala, spiega, perché si perdono cariche negative. Orrico non ha mai voluto un soldo per la sua lamina, che regala ai malati insieme alle istruzioni adatte al caso.

«Quando incontrai Vincenzo, mi fece pena e tenerezza», dice il dottore. «Era emaciato, sofferente nel fisico e nel morale, il piede sinistro era in condizioni disastrose, come la circolazione e il sistema digestivo. C'era il rischio di amputazione e la prospettiva della sedia a rotelle. Lo confortai, gli diedi la lamina e le istruzioni, gli dissi che la terapia non sarebbe stata né breve né facile, ma alla fine

l'avrebbe guarito».

Vincenzo Brunetti lo prese in parola: «Con la lamina mi trasferii in campagna, al mio paese, abbandonai tutto e diedi inizio alla terapia: ore e ore di lamina tutti i giorni, senza stancarmi, per mesi. I primi risultati li ebbi dopo cinque giorni: notai che la vena del ginocchio sinistro cominciava a pulsare. Mariano Orrico mi confortava per telefono, mi diceva di avere fiducia. Tutto quello che Orrico mi ha detto si è avverato: oggi volo per le strade, ho un'energia incredibile, ho una memoria di ferro (prima non riuscivo a ricordare niente), la mia creatività si è ridestata. Il brutto anatroccolo è diventato un cigno!».

Dice Mariano Orrico: «I risultati sono stati strabilianti: merito della lamina e della volontà di Vincenzo. La cancrena è definitivamente debellata, la vascolarizzazione è tornata normale, la gamba più piccola si è sviluppata abbondantemente; in più Vincenzo corre, salta, si rotola come un giocoliere. Gli avevo predetto che avrebbe corso come una gazzella, e così è stato. Io sono più felice di lui, se possibile!».

Vincenzo Brunetti aggiunge: «Il Signore è stato buono con me e dopo quarant'anni di blocco alle gambe mi ha permesso di diventare normale. Credo che sia un risultato più unico che raro, perché dalla poliomielite non si guarisce. Io però posso davvero correre e saltare: voglio che la gente sappia che l'uomo-rondine che incontrano non è un pazzo, ma un uomo nato a nuova vita, meravigliosamente libero e felice. Con la mia allegria vorrei ridare il sorriso al mondo intero: la vita è bella e se oggi posso goderla lo devo a Mariano Orrico e a *Visto*, che mi ha permesso di conoscerlo!».

**Paola Giovetti**